

procuratore generale di Torino Reviglio Della Veneria sono in stretto contatto con il ministro dell'interno Taviani. I tre detenuti consegnano un comunicato: 'L'azione è stata provocata praticamente dal comportamento irresponsabile del Governo che si ostina da anni a non concedere la riforma del sistema penitenziario e del codice penale. Se essi fossero stati riformati noi avremmo potuto uscire, quindi, stanchi di essere presi in giro, decidiamo di prenderci ciò che ci spetta. Togliendoci la recidiva soltanto, noi saremmo già liberi, quindi tali ci riteniamo'. [...] I fuggitivi chiedono un pulmino per allontanarsi con gli ostaggi. Alle 19,30 la secca risposta delle autorità: un'irruzione armata scatena il finimondo. Il medico Gandolfi è il primo a morire. Il brigadiere Cantiello riesce ad allontanarsi e porta con sé l'insegnante Luigi Campi gravemente ferito, che morirà alcuni giorni dopo. I rivoltosi pretendono che Cantiello rientri immediatamente, il brigadiere accetta per evitare altre vittime innocenti. Un gesto generoso che pagherà con la vita. Le trattative riprendono frenetiche, ma la sostanza non muta. Il 10 maggio alle 17.00 l'assalto definitivo. Perdono la vita Gennaro Cantiello, l'assistente sociale Graziella Vassallo Giarola, l'appuntato Sebastiano Gaeta e due rivoltosi, Concu e Di Bona. Un bollettino di guerra che riporta sette morti e quindici feriti. Ad Alessandria lo stato offre una risposta dura, precisa. Gli effetti incontrollabili. Come una metastasi impazzita". Pasquale Abatangelo, un altro dei fondatori dei NAP, sintetizza il risultato del messaggio che scaturisce dalla tentata evasione di Alessandria: "Il detenuto non valeva una lira. Gli sparavi senza dover rendere conto a nessuno. Di fronte ad un livello di scontro così forte non restava che affiancare le avanguardie di lotta, aiutarle nelle evasioni, e sostenerle come contropotere contro i pestaggi magari ripagandoli con la stessa moneta".¹³

Ad Alessandria ci hai provato e lo stato ti ha fatto capire qual è il livello. Si instaura un clima di terrore. Immediatamente dopo il sequestro di Di Gennaro le carceri esplodono. Gli hai dato una strada. Erano tuoi. Per due anni si susseguono evasioni il clima politico è trasformato. Non si discute più, si scappa.¹⁴

Se la vicenda del rapimento Di Gennaro si chiude con un sostanziale passo in avanti dei NAP verso la strada della lotta armata¹⁵ senza esitazioni e vie di fuga, rimane da sottolineare che la strage del carcere di Alessandria è considerata dai NAP la fine del ciclo riformistico delle lotte dei detenuti nelle carceri italiane. Il messaggio che Reviglio della Veneria manda all'intero circuito carcerario è molto netto e senza via di uscita.

Da questa ricognizione sulle origini dei NAP non si può che convenire che la strage del carcere di Alessandria del 6 maggio 1974 rappresenta un punto di svolta nel mondo delle carceri italiane e un elemento imprescindibile nella costituzione ideale e morale dei NAP. È della stessa opinione anche una delle più attente analiste del fenomeno NAP. "I fatti di Alessandria quindi contribuirono in maniera determinante alla radicalizzazione dello scontro".¹⁶ Ciò non toglie che il gruppo, per le caratteristiche intrinseche alla sua formazione e le dinamiche interne alla sua base sociale, avrebbe certamente continuato la sua corsa verso la lotta armata; rimane comunque il fatto che la strage con le sue modalità di esecuzione e con l'esproprio brutale delle istanze locali e di mediazione, ha accelerato e legittimato la strategia di rottura dei NAP. Tale dinamica era quasi interamente esterna alla percezione degli attori locali della vicenda (forze politiche, Comune, Questura e Procura) e proiettata su uno scenario nazionale che vedeva un confronto finale e decisivo fra il movimento dei detenuti e una parte dello Stato, deciso a chiudere in modo radicalmente definitivo con un fattore di instabilità pericoloso e soprattutto inedito nella storia carceraria italiana.¹⁷ I detenuti comuni in carcere dovevano rispondere alle logiche della detenzione e dei gruppi criminali a cui appartenevano e i detenuti politici dovevano rimanere tali fino al crollo del regime di riferimento. In una tale inedita fase in cui i detenuti comuni si politicizzavano e i detenuti politici si avvicinavano al mondo del proletariato extralegale, si stava creando nelle carceri italiane una miscela esplosiva, una composizione sociale e politica, lo ripetiamo, abissalmente diversa dal passato e senza alcuna possibilità di essere governata con gli antichi strumenti di controllo.¹⁸

Rimane da studiare, per arrivare a una precisa ricostruzione dei flussi di comando e delle risposte del quadro politico all'area politica della nascente lotta armata nelle carceri, il ruolo della sezione di Lotta continua di Alessandria – che era in rapporto diretto con uno dei

detenuti ed era stata coinvolta in una protesta collettiva dei detenuti nel gennaio 1974 –, gli atti dei vari processi penali e civili, l'esposto al Tribunale di Genova dell'allora Sindaco di Alessandria Felice Borgoglio, e le carte della Procura e dei Carabinieri. Solo dopo un'analisi incrociata si potrebbe definire l'esatta linea di comando tra Governo e Procura che fu sovrana durante tutte le fasi della rivolta nel carcere.

Per intanto, nella pagina dedicata ai materiali del Quaderno (www.falsopiano.com/documentiqsc.htm), riproponiamo due ricostruzioni dei fatti in testi coevi che rappresentano il punto di vista dell'area armata e della sinistra extra-parlamentare alessandrina. I due testi sono stati stralciati rispettivamente in "Controinformazione" n. 3-4 del 1974 e nell'opuscolo *La strage nel carcere. Alessandria, maggio 1974* a cura delle Sezioni di Avanguardia operaia, Lotta continua, PDUP di Alessandria, CELUD, 1975 ed entrambi sono senza autore.

La rivista "Controinformazione" fu fondata nel 1973 da Toni Negri, Emilio Vesce, Fausto Tommei e dai fratelli Antonio – che ne sarà anche il primo direttore – e Luigi Bellavita. Il n. 0 esce nell'ottobre del 1973, il numero doppio 1-2 esce nel febbraio 1974 e il numero 3-4, sempre doppio, da cui traiamo il testo è del luglio 1974. Tenuto conto dei tempi di stampa del 1974 possiamo definirlo con ragionevole certezza una memoria scritta a caldo, con informazioni di prima mano provenienti dall'interno del mondo carcerario. I redattori e i direttori di "Controinformazione" furono più volte inquisiti (1974, 1975, 1979) per associazione sovversiva o per banda armata anche in relazione alle Brigate rosse.¹⁹ La rivista chiude definitivamente nel 1984.

L'opuscolo del 1975, *La strage del carcere*, molto raro e di difficile reperibilità, andrebbe ripubblicato, per il suo indubbio valore documentario con particolare riferimento alla situazione del carcere di Alessandria nei mesi precedenti la strage del maggio, a esempio sulla sommossa del carcere del gennaio 1974, e sulla composizione del terzetto dei detenuti. Nell'archivio personale di Robertino Nani, deceduto nel 2013 e allora responsabile della controinformazione della sezione di Lotta continua di Alessandria, e ora depositato presso l'ISRAL, si trovano fascicoli dal titolo "La strage del carcere" che contiene altri documenti fra cui informazioni e appunti sulla mostra organizzata dal "Comitato 10 maggio", organismo nato allo scopo di investigare e

ricordare la strage del carcere di Alessandria, una rassegna della stampa locale e nazionale e alcune foto inedite raccolte nell'immediatezza, a ridosso del secondo e definitivo assalto delle forze dell'ordine.²⁰

Note

1. M. Galleni, *Rapporto su terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle (1969-1980)*, Milano, Rizzoli, 1981; pagg. 188-189.
2. Si può vedere *Ci siamo presi la libertà di lottare. Il movimento di massa dei detenuti da gennaio a settembre 1973*, Roma, ed Lotta Continua, 1973.
3. Nuclei armati proletari, "Quaderno n. 1 di CONTROinformazione", 1978, pag. 45. Il testo è una ristampa del volume del 1976 con una breve nuova riflessione sul movimento del Settantasette. Nella introduzione del 1976 la strage del carcere di Alessandria è citata come momento decisivo nella scelta della lotta armata.
4. Una testimonianza in tal senso in *Cinque giorni prima di 17 anni. Diario di un nappista napoletano* di Nicola Pellicchia in Corrado Sannucci, *Lotta continua. Gli uomini dopo*, Città di Castello, fuorionda, 2012; pagg. 240-247.
5. L. Bobbio, *Lotta continua. Storia di una organizzazione rivoluzionaria*, Roma, Savelli, 1979; pagg. 138-139. Erri De Luca, allora dirigente di Lotta continua di Napoli, così descrive il distacco fra LC e i NAP: "Ai nostri nuovi compagni usciti dalle prigioni, la linea di LC non bastava. Avevano una incontenibile voglia di strafare e una carica di rabbia individuale che desideravano riversare in politica. LC appoggiava tutti i movimenti di lotta rivoluzionari del mondo. Sudamericani, vietnamiti, angolani. Praticava una violenza rivoluzionaria, ma non avrebbe mai arruolato i compagni dei NAP. Non avevano né la tradizione, né l'esperienza comunista. E, cosa ancor più importante, il loro status di ex detenuti li rendeva facilmente infiltrabili [...] Si sentirono traditi. Fu come se LC non avesse avuto fiducia in loro. Ricordo un sentimento di colpa al nostro interno" in Valerio Lucarelli, *Vorrei che il futuro fosse oggi. Nuclei Armati Proletari. ribellione, rivolta e lotta armata*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo; pagg. 24-25.
6. R. Ferrigno, *Nuclei Armati Proletari. Carceri, protesta, lotta armata*, Napoli, Edizioni "La Città del Sole", 2008, testimonianza di Nicola Pellicchia in Appendice; pag. 226.
7. Pasquale Abatangelo in V. Lucarelli, *Vorrei che il futuro fosse oggi. Nuclei Armati Proletari, ribellione, rivolta e lotta armata*, cit.; pag. 53.
8. Se si esamina il documento fondativo dei NAP (in realtà due volantini molto simili uno di settembre 1974 e l'altro di ottobre dello stesso anno) salta agli occhi un'evidente contraddizione

fra la dichiarazione di aperta lotta armata dei nuclei all'esterno e la formulazione di una piattaforma di lotta con richieste strettamente legalitarie e che verranno riprese dalla riforma delle carceri negli anni successivi: lotta contro i codici fascisti, lotta per la democratizzazione interna delle carceri, abolizione dei manicomi giudiziari, abolizione dei riformatori minorili, amnistia generale – salvo che per i reati di mafia –, abolizione della recidiva, commissione indipendente di inchiesta su Alessandria e sulle condizioni di vita nelle carceri italiane. Negli anni successivi la mutazione del linguaggio e dello stile politico è netto, si abbandona ogni ipotesi di piattaforma di lotta pubblica e sostanzialmente ancora legata al movimento di massa dei detenuti.

9. I testi dei due volantini in M.R. Prette, *Le parole scritte*, "Progetto Memoria", III vol., Roma, Sensibili alle Foglie, 1996; pagg. 234-235.

10. Il 2 maggio 1980 lo stesso architetto Lenci subirà un attentato da Prima linea. Gli attentatori gli spararono alla nuca mentre stava telefonando a suo fratello nel suo studio romano. Il proiettile è rimasto nella testa di Lenci per altri vent'anni. Si può consultare l'amaro carteggio fra Sergio Lenci e Giulia Borrelli, una dei partecipanti alla mancata esecuzione e allora militante di Prima linea, in S. Lenci, *Colpo alla nuca*, Roma, Editori Riuniti, 1988. Sul percorso politico e culturale di Giulia Borelli si veda l'accenno in A. Cazzulo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. 1968-1978. Storia critica di Lotta continua*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006; pag. 243. Si veda anche il recente M. Ruggiero, M. Renosio, *Pronto, qui Prima Linea. La lunga stagione degli anni di piombo. C'è il rischio che tutto ritorni?*, Villorba, Edizioni Anordest, 2014; pagg. 561-562 e non come erroneamente nell'indice dei nomi pagg. 559-560. Lo slittamento in avanti delle pagine è ad un primo controllo molto frequente nel confronto fra testo e indice dei nomi, ad esempio sul nome di Guido Borio. La mancata corrispondenza fra collocazione dei nomi nel testo e indicazione nell'indice è facilmente spiegabile con lo slittamento delle paginature.

11. Il famoso articolo del giornale "Lotta Continua" del 29 gennaio 1979: "Ucciso Alessandrini. Dai fascisti? No, da Prima linea". D'altronde il gruppo che assassinò il giudice Alessandrini era interamente composto da ex militanti di LC e cioè Sergio Segio, Marco Donat-Cattin, Umberto Mazzola e Viscardi Michele.

12. In V. Lucarelli, *Vorrei che il futuro fosse oggi. Nuclei Armati Proletari, ribellione, rivolta e lotta armata*, cit.; pag. 97.

13. Ivi; pag. 53. Nel libro di Rossella Ferrigno sui NAP del 2008 alla strage di Alessandria è dedicato un capitolo dal titolo emblematico *Lo scontro è totale: la strage di Alessandria* (R. Ferrigno, *Nuclei Armati Proletari. Carceri, protesta, lotta armata*, Napoli, Edizioni "La Città del Sole", 2008; pagg. 77-83). La ricostruzione dei fatti è quasi interamente dovuta ai testi reperibili alla pagina dedicata ai materiali del Quaderno.

14. Ivi; pag. 103.

15. La autorappresentazione del sequestro Di Gennaro nella breve e cruenta storia dei NAP in Nuclei Armati Proletari, "Quaderno n. 1 di CONTROinformazione", 1978, pagg.85-93. Nei documenti compresi nel Quaderno sono riportate due successive interviste di Di Gennaro dove il giudice ribadisce le sue critiche al sistema carcerario italiano in termini molto netti e critici, con un taglio analitico al limite della brutalità. Il commento dei NAP è in questo caso favorevole. "Due interviste concesse dal giudice Di Gennaro all'Espresso e al Mondo: una interpretazione delle lotte carcerarie che non piace al potere", ivi; pagg. 90-91.

16. R. Ferrigno, *Nuclei Armati Proletari. Carceri, protesta, lotta armata*, cit.; pag. 82.

17. Una interessante descrizione della reazione degli alessandrini sta nell'articolo di Angelo Marenzana, *Il senso di una strage*, in "Corriale", 16 maggio 2014. "La notizia entra in ogni casa e lascia tutti a bocca aperta. Uno schiaffo ai sentimenti, alla serenità di casa nostra. Crolla ogni convinzione di essere una provincia tutelata dalla contraddizioni dell'epoca. Pure noi siamo vulnerabili. Paura, stupore, rabbia, concitazione fanno vibrare la pelle di ogni alessandrino". In sostanza, nella ricorrenza del quarantennale della strage del carcere, gli articoli e le rievocazioni hanno concentrato la loro attenzione sugli effetti locali e sulla coincidenza temporale con i grandi avvenimenti politici del periodo come la battaglia referendaria sul divorzio e la strage di Brescia.

18. La nuova composizione del mondo criminale e la sua autonomia rispetto alle antiche congreghe criminali è vividamente descritta da E. Quadrelli, *Andare ai resti. Banditi, rapinatori, guerriglieri nell'Italia degli anni Settanta*, Roma, DeriveApprodi, 2004. Sulla storica diffidenza fra criminali e politici nelle carceri europee, da Pisacane alle terribile lotta fra Verdi e Rossi nei Lager e poi nei Gulag, non può che essere solo richiamata in questa sede come elemento di sfondo.

19. Informazioni su "Controinformazione" in M. Veneziani, *Controinformazione. Stampa alternativa e stampa d'inchiesta dagli anni 60 ad oggi*, Roma, Castelvichi, 2006; pagg. 50-51. Nel primo volume di Progetto Memoria, ricerca sulla lotta armata in Italia coordinata da Renato Curcio, dal titolo *La mappa perduta* (Roma, Sensibili alle Foglie, 1994), la rivista è collocata (pag. 256) nella sezione de "Gli organismi legali".

20. Il fascicolo mi è stato segnalato prontamente da Luciana Ziruolo e Franco Castelli subito dopo aver letto e discusso ampiamente la prima stesura del presente saggio con l'autore. Si veda inoltre l'intervista di Maurizio Guasco nell'interessante dossier dal titolo *La rivolta del carcere 40 anni fa: videotestimonianze e verità scomode* e allegati gli articoli de "La Stampa" in *lastampa.it*. Una commemorazione in linea con il comportamento di Reviglio della Venaria nel comunicato stampa del Comune di Alessandria dell'11 maggio 2011. Da vedere soprattutto per i ricordi dei giornalisti locali Emma Camagna e Franco Marchiaro, che con Giuseppe Zerbino furono tra i protagonisti della trattativa.